

# in ANTI bagno

CENTRI TERRITORIALI PERMANENTI  
LA SCUOLA PUBBLICA PER L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE IN ETÀ ADULTA



Commodo - Ercole

Prof. Giuseppe Nibbi

Lo sapienza poetica e filosofica dell'età tardo-antica

10-11-12 aprile 2013

SUL TERRITORIO DELLA SAPIENZA POETICA E FILOSOFICA DELL'ETÀ  
TARDO-ANTICA SI SVILUPPA LA LETTERATURA DEI VANGELI GNOSTICI ...

Benvenute e benvenuti a Scuola a percorrere il ventiduesimo itinerario del viaggio mediante il quale stiamo attraversando il "territorio della sapienza poetica e filosofica dell'Età tardo-antica". Ci troviamo ancora di fronte al paesaggio intellettuale de "l'Età degli Antonini", un periodo che dura circa un secolo [117-192] e che viene considerato "illuminato" per merito di tre imperatori [che abbiamo incontrato] - **Elio Adriano, Antonino il Pio e Marco Aurelio** - i quali, seppure con molte contraddizioni, cercano di governare lo Stato nel miglior modo possibile e di opporsi alla crisi [irreversibile] che attanaglia le Istituzioni ormai irrimediabilmente squalificate, purtroppo anche

la dinastia degli Antonini si conclude male [va in malora] con l'ascesa al potere di **Comodo**.

Commodo [180-192] è figlio di Marco Aurelio e di **Faustina Minore** [figlia di Antonino il Pio e di **Faustina Maggiore**]: gli storici romani sostengono che Commodo sia figlio illegittimo e raccontano che Faustina Minore, all'apparenza fedele e devota, in realtà abbia avuto molti amanti - dicono avesse un debole per i gladiatori - e non sapesse neppure lei chi fosse il padre di Commodo ma non esistono abbastanza dati per confermare queste notizie. Sta di fatto che Commodo assomiglia poco a suo padre: è un ragazzone esuberante, un po' scapestrato, frequenta l'ambiente militare ed è attratto dalle palestre dove si allenano le squadre dei gladiatori, e si esalta per le sue presunte capacità di atleta, si identifica con Ercole e si fa chiamare "Figlio di Giove". Più Commodo cresce e più si dimostra un incapace e un dissoluto e riesce sorprendente il fatto che Marco Aurelio, anziché escluderlo dalla successione [Commodo ha dei fratelli], si sforzi di prepararlo comunque all'esercizio del potere. Quando Commodo nel 180, alla morte di Marco Aurelio, eredita il titolo di principe e comincia a comandare, si sbarazza dei saggi consiglieri [di Scuola stoica] del padre e istituisce un regime di dispotismo feroce nettamente in contrasto con la accorta politica degli Antonini: affida l'amministrazione a uomini avidi e crudeli, come il prefetto **Tigidio Perenne** e il liberto frigio **Cleandro**, i quali, con l'appoggio dell'esercito, taglieggiano e derubano l'aristocrazia senatoria per incrementare l'erario, al quale attingono liberamente, mentre lo Stato è sull'orlo fallimento.

Con Commodo - il quale spende senza ritegno risorse pubbliche in grandi feste e in giochi gladiatori - la crisi economica e finanziaria si aggrava considerevolmente e il tesoro dello Stato si esaurisce e non valgono più neppure gli espedienti scandalosi messi in atto per fare cassa [confische di patrimoni privati, svendita di beni pubblici]. Le congiure organizzate dalle famiglie senatorie per eliminare Commodo falliscono tutte tranne quella in cui è coinvolta una delle sue concubine, **Marcia**, che [nel 192], non essendo riuscita con il veleno, lo fa strangolare da un atleta, il gladiatore **Narcisso**, con il quale Commodo si allenava.

**REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:**

Nei Musei Capitolini a Roma c'è una scultura del II secolo che raffigura "Commodo-Ercole". Collegandovi alla rete potete osservare l'immagine di questo significativo busto marmoreo.

Con Commodo si conclude, in malo modo, la dinastia degli Antonimi.

Abbiamo detto che è strano come l'illuminato Marco Aurelio, anziché emarginare Commodo, si sia impegnato per prepararlo comunque all'esercizio del potere e, a questo proposito, egli lascia una significativa e malinconica testimonianza in cui dichiara di non essere riuscito nel suo intento ed è preoccupato di dover lasciare il governo a Commodo di cui conosce le pericolose tendenze. Questa testimonianza la troviamo in un'opera significativa di cui abbiamo parlato tre settimane fa e che, a seconda delle edizioni, è pubblicata con titoli diversi: *A se stesso* [Τὰ εἰς ἑαυτὸν] o *Pensieri* o *Ricordi* [il titolo che, oggi, va per la maggiore], e abbiamo anche detto che, strada facendo, ne avremmo letto un frammento; ebbene, ora lo stiamo per fare perché è nel testo di questo frammento che raccogliamo la malinconica testimonianza di Marco Aurelio.

*Ricordi* di Marco Aurelio si presenta come una composizione scritta in forma di diario intimo [non era previsto che venisse pubblicata] in cui l'autore ha raccolto i suoi pensieri, i suoi ricordi, spesso resi sotto forma di aforismi sullo stile di **Seneca** il Filosofo e di **Epitteto**. Marco Aurelio ha scritto questo diario, in lingua greca, alla fine della sua vita mentre si trova sulle rive del Danubio, ai confini dell'impero, per combattere, suo malgrado [non ha mai avuto né doti né spirito da guerriero], contro le tribù dei Marcomanni e dei Quadi che stavano penetrando nel territorio dello Stato romano ed erano arrivati, dopo aver attraversato le Alpi Orientali, ad assediare Aquileia: Marco Aurelio li ferma e li respinge a ridosso del Danubio e con queste popolazioni germaniche apre una trattativa che sfocia in un accordo con il quale viene permesso a queste tribù di stanziarsi sul territorio danubiano purché si dedichino all'agricoltura e prestino il servizio militare [ha inizio la germanizzazione dell'esercito]. In questa ultima campagna di guerra [ne ha dovuto condurre molte] Marco Aurelio si ammala [probabilmente di peste] e muore nella colonia di Vindobona [oggi si chiama Vienna]; c'è chi sostiene che sia morto a Sirmio città coloniale capoluogo della Pannonia [oggi la città serba di Sremska Mitrovica sulla Sava, grande affluente del Danubio].

E ora leggiamo il brano tratto dai *Ricordi* dove Marco Aurelio racconta come lui abbia imparato a vivere - alla maniera stoica - attraverso il buon esempio che ha ricevuto da coloro che, da bambino e da ragazzo, lo hanno accudito [il nonno, suo padre **Marco Vero**, sua madre, il suo precettore **Frontone**, il suo padre adottivo Antonino il Pio] e confessa che lui pensava di poter insegnare, allo stesso modo, a suo figlio Commodo ad essere "un uomo all'altezza dei compiti che lo aspettano" ma si capisce che, con tristezza e preoccupazione, sta dubitando di essere riuscito nell'intento. E, difatti, purtroppo Marco Aurelio non ha potuto far nulla per cambiare il carattere di

questo ragazzo e non ha potuto evitare che Commodo acquisisse una mala educazione dagli ambienti [le cattive compagnie] che amava frequentare.

## LEGERE MULTUM....

Marco Aurelio, *Ricordi*

Come io ho imparato a vivere seguendo l'esempio di coloro che mi hanno cresciuto così pensavo di poter insegnare, allo stesso modo, a mio figlio ad essere un uomo all'altezza dei compiti che lo aspettano, ma ha prevalso l'esempio delle cattive compagnie.

È da mio nonno che ho imparato ad essere gentile nel costume e a non adirarmi. Dalla fama e dalla memoria di mio padre [*Marco Vero*] ho imparato ad essere riservato ed equilibrato. Da mia madre ho imparato ad essere pio a donare volentieri, ad astenermi non solo dal far del male, ma anche dal pensarlo, ad essere frugalissimo e a non seguire le usanze dei ricchi. Dal mio precettore [*Frontone*] ho imparato a non partecipare alle scommesse nei giochi del circo, a reggere la fatica, a contentarmi del poco, a saper fare da me, a non intromettermi nelle faccende altrui e a non porgere facilmente orecchio ai delatori. Da mio padre adottivo, cioè da Antonino il Pio, ho imparato ad essere mite e ciò nonostante, irremovibile nelle decisioni prese dopo accurata riflessione, a non insuperbirmi per quelli che il volgo chiama onori, ad amare il lavoro e l'assiduità, a dare ascolto a chiunque abbia da proporre qualche cosa di utile per il pubblico, ad essere alieno dalle superstizioni verso gli dèi e dall'adulazione verso gli uomini, a tener cura del corpo, non tanto da parere un ambizioso, né tanto poco da sembrar trascurato, ma quanto basta per ricorrere poco o nulla alle medicine o a simili cose. ...

Lo stile di vita di Commodo è ben diverso da quello di Marco Aurelio tuttavia una cosa positiva la dobbiamo attribuire a Commodo: lui non si preoccupa di tenere sotto controllo le confessioni e i culti religiosi e, quindi, anche nei confronti del Cristianesimo vige una sorta di tregua, in particolare, verso la comunità romana e questo comportamento giova alla ekklesia di Roma.

Alla morte di Commodo [nel 192] comincia un periodo di anarchia militare: le legioni dislocate nelle province pretendono di eleggere imperatori i loro generali: i pretoriani mettono all'asta il trono e si dichiarano pronti ad acclamare principe del Senato colui che paga di più. Dopo quattro anni di disordini e di violenze prende il potere un generale che vorrebbe contrastare efficacemente la terribile situazione di degrado: si chiama **Settimio Severo**

e, per ora, dobbiamo interrompere il racconto degli avvenimenti per riflettere su temi aderenti alla natura del nostro viaggio e, quindi, prendiamo il passo e continuiamo a tessere la tela in funzione della "sapienza poetica e filosofica".

Sappiamo che nel Cristianesimo delle origini [in Epoca tardo-antica] si delineano due linee contrapposte: la linea della tendenza "conciliativa" [della quale abbiamo studiato le caratteristiche] che assorbe il patrimonio della cultura greca per dare un significato e una base ideologica alla propria dottrina, come se la cultura greca [attraverso le Opere dei Classici] fosse stata la preparazione intellettuale del Cristianesimo, mentre la seconda linea di tendenza è stata chiamata della "polemica intransigente" perché, come si legge nel testo del *Vangelo secondo Giovanni*, **Gesù Cristo** è la Verità fatta persona, quindi, questa corrente condanna con intransigenza ogni altro sapere [Gesù Cristo è il sapere personificato: è la Gnosis, la Conoscenza che si identifica con la Verità], come se ogni altra conoscenza [di origine ebraica o di origine ellenistica] fosse espressione di una menzogna diabolica: su questa interpretazione prende forma il cosiddetto "pensiero gnostico".

I primi rappresentati della tendenza che è stata chiamata della "polemica intransigente" - di cui la scorsa settimana abbiamo inventariato le idee - sono **Marcione di Sinope** e **Montano di Frigia** che danno vita a due Chiese alternative alla Chiesa di Roma, e la Chiesa marcionita e la Chiesa montanista, fino al IX secolo [ben al di là del tardo-antico] risultano attive sul territorio dell'Ecumene.

Il movimento evangelico della cosiddetta "polemica intransigente" è il terreno di coltura delle idee del "pensiero gnostico" e la scorsa settimana abbiamo già imbastito una riflessione su questo complesso tema, il tema della "questione gnostica": un argomento che caratterizza il dibattito culturale [spesso fin troppo vivace] dell'Età tardo-antica [un dibattito che non si è mai affievolito nei secoli] e che, dal dicembre del 1945, ha caratterizzato la ricerca filologica dell'Età contemporanea e noi sappiamo che cosa è successo nel dicembre del 1945; e ora dobbiamo procedere sul nostro itinerario continuando a mettere insieme i vari tasselli di un complesso intreccio filologico che già abbiamo cominciato a dipanare [questo intreccio filologico continua ad essere un significativo argomento di studio e di riflessione].

Il movimento intellettuale dello gnosticismo è un avvenimento culturale che si sviluppa all'interno di quel complesso ed eterogeneo processo che determina la formazione della Letteratura dei *Vangeli* [canonica, apocrifa ed enciclica] e le idee dello gnosticismo nascono sulla base dell'interpretazione di una serie di passi contenuti nel testo del *Vangelo secondo Giovanni*, il più "filosofico" dei vangeli canonici, imbevuto di evocazioni platoniche [una delle

opere più importanti della Storia del Pensiero Umano che condiziona la riflessione filosofica medioevale e moderna].

Il testo del *Vangelo secondo Giovanni* - di cui si consiglia [ancora una volta] la lettura o la rilettura [sono 21 capitoletti contenuti in una ventina di pagine] - è un testo davvero singolare della Letteratura dei *Vangeli* prima di tutto per quello che non c'è. Quest'opera non dice nulla dell'istituzione dell'Eucaristia, non riporta il Padre nostro né le Beatitudini né fa cenno all'infanzia di Gesù, mentre inizia con il testo del celebre *Prologo* [sul quale abbiamo riflettuto incontrando **Giustino di Efeso** che identifica il rabbi ebraico Gesù di Nazareth con il concetto ellenistico del Logos: il Pensiero, la Ragione, la Parola divina] e soprattutto contiene un catalogo di definizioni, con le quali Gesù si presenta, che hanno un forte valore simbolico - Gesù dice: «Io sono la luce, la porta, il buon pastore, la vera vite, la via, la verità, la risurrezione, il pane che dà la vita» -: con queste immagini [ἰκόνε ikone] Gesù appare come un uomo reale ma già colmo della "gloria" di Dio, e il suo conoscere, il suo agire e il suo parlare lo fanno assomigliare più ad un essere "divino" capace di comunicare ai suoi adepti la "conoscenza [Gnosi]" di Verità segrete, misteriose: ed è su questi elementi che i pensatori "gnostici" elaborano le loro dottrine esoteriche intrise di misticismo, basate sull'idea che Gesù, il figlio di Dio, non possa essere "un uomo" ma bensì una "immagine della divinità" che si manifesta in modo simbolico per allegorie.

Gli intellettuali della Chiesa di Roma - appartenenti alla corrente "conciliativa" - contestano le interpretazioni "gnostiche" derivate dal testo del *Vangelo secondo Giovanni*, le considerano non ortodosse, e la loro reazione condiziona il modo in cui l'evento evangelico si traduce in Letteratura: difatti la Chiesa di Roma, utilizzando la sua mentalità "conciliativa e accomodante", tende a riassorbire e a far propri una serie di concetti di stampo "gnostico" [le allegorie - secondo la Chiesa di Roma - rafforzano l'umanità di Gesù] contenuti nel testo del *Vangelo secondo Giovanni* che diventa il "Vangelo canonico gnostico" per eccellenza da usare per combattere le dottrine non ortodosse. Il fatto è che il testo del *Vangelo secondo Giovanni* [così come i testi dell'Epistolario paolino], per la sua versatilità, diventa il punto di riferimento di tutte [le eresie] le correnti divergenti dalla linea dell'ortodossia.

Il "movimento gnostico" preoccupa i vescovi [i primi papi, i custodi dell'ortodossia] della Chiesa di Roma i quali [come abbiamo studiato la scorsa settimana] ritengono opportuno intervenire sul testo del *Vangelo secondo Giovanni* [che è sempre stato, ed è tuttora, un formidabile laboratorio filologico] per difendere [απολογηεομε apologheomé, per fare apologia] e per fortificare i punti della dottrina ortodossa che il pensiero gnostico mette in

discussione a cominciare dall'idea che Gesù non sia un vero uomo ma un essere di natura divina [vero dio e non vero uomo, ma "immagine" di un essere umano]. La conflittualità [che spesso sfocia nella violenza], che nasce e si sviluppa per dare un significato all'evento evangelico, costituisce paradossalmente un virtuoso motore intellettuale che genera idee e parole-chiave, e favorisce la composizione di Opere [come il testo del *Vangelo secondo Giovanni*] ricche in sapienza poetica e filosofica che impreziosiscono il patrimonio culturale dell'Età tardo-antica.

Se si legge il testo [e abbiamo fatto questo esercizio] del capitolo 14 del *Vangelo secondo Giovanni* si capisce che i pensatori "gnostici" hanno l'impressione che Gesù abbia fatto delle rivelazioni "segrete, misteriose, arcane" ad alcuni dei suoi discepoli [**Tomaso, Filippo, Giuda**, uno dei fratelli di Gesù] i quali - così come **Maria Maddalena** nel testo del capitolo 20 - avrebbero acquisito una conoscenza particolare [Gnosis] della Verità, e le studiose e gli studiosi di filologia presumevano che questa interpretazione avesse avuto uno sviluppo letterario [che le "rivelazioni riservate" di Gesù fossero state messe per iscritto] ma non c'era nessun riscontro in proposito.

Ma nel dicembre del 1945 due contadini scoprono, scavando nel cimitero di Nag Hammadi [una località dell'Alto Egitto], una giara che custodisce tredici codici sui quali ci sono scritti, tradotti in lingua copta [egiziana], cinquantatré testi gnostici sino ad allora sconosciuti, e tra questi scritti ci sono anche i testi di quattro Vangeli gnostici: il *Vangelo di Tomaso*, il *Vangelo di Filippo*, il *Vangelo di Verità* e il *Vangelo di Maria* [Maria Maddalena]. Questa scoperta costituisce una svolta straordinaria sul piano dello studio della "questione gnostica" e sul tema della formazione della Letteratura dei Vangeli. Si è subito capito per quale ragione l'ideologia gnostica faceva paura alla Chiesa di Roma: nel II secolo [soprattutto in Medio Oriente e in Egitto] c'era una vasta diffusione dello gnosticismo e il ritrovamento di Nag Hammadi dimostra l'esistenza di una nutrita biblioteca gnostica di Letteratura evangelica, una Letteratura radicata nell'esegesi del testo del *Vangelo secondo Giovanni*.

**REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:**

I testi dei "Vangeli gnostici" - dopo uno studio che è durato dal 1945 al 1972 - sono stati pubblicati e si possono leggere, li trovate in biblioteca e collegandovi alla rete ...

Avendo noi conoscenza del testo del capitolo 14 del *Vangelo secondo Giovanni* non proviamo meraviglia per il fatto che i titoli dei Vangeli gnostici scoperti a Nag Hammadi portino i nomi di Tomaso, di Filippo, di Maria Maddalena e di Gesù che afferma di essere la Verità.

Che caratteristiche hanno i Vangeli gnostici? Potremmo rispondere in modo molto sintetico con una frase tratta dal testo del *Vangelo di Filippo* che abbiamo letto al termine dell'itinerario della scorsa settimana: «La verità non è venuta nuda in questo mondo, ma in simboli e in immagini» e questa affermazione ci fa pensare prima di tutto al fatto che, proprio nel testo del *Vangelo secondo Giovanni*, [lo abbiamo ricordato poco fa] c'è il catalogo fondamentale dei simboli e delle immagini [delle ikone] che definiscono la natura "divina" di Gesù e poi questa frase c'invita a riflettere sulle caratteristiche che ha il pensiero che sta alla base dei Vangeli gnostici. Che caratteristiche ha il pensiero che sta alla base dei Vangeli gnostici? La "questione gnostica" è complessa.

Il pensiero che sta alla base dei Vangeli gnostici è costituito da una serie di elementi che è necessario conoscere [perché riemergono in continuazione nella Storia del Pensiero Umano medioevale, moderno e contemporaneo]. La dottrina metafisica contenuta nel pensiero gnostico prevede una netta divisione tra lo spirito e la materia e, quindi, una totale inconciliabilità tra l'anima e il corpo e questa concezione - opposta alla visione della "tendenza conciliativa" della Chiesa di Roma che tende a creare integrazione tra elementi diversi - è in linea con le idee modellate dall'antica cultura orfico-dionisiaca che ha trovato poi la sua massima elaborazione intellettuale nei testi dei *Dialoghi* di **Platone** [428-347 a.C.]: le idee platoniche, dopo circa cinquecento anni dalla loro formulazione, fanno irruzione nei paesaggi intellettuali dell'Età tardo-antica contribuendo alla nascita e allo sviluppo di diverse [e contrapposte] correnti filosofiche. La concezione gnostica risente anche del mito e dei misteri [dei culti] che s'ispirano alla dea Iside, molto diffusi in Età tardo-antica, di cui avremo modo di parlare a fine itinerario, e il pensiero gnostico risente anche del rinnovato neopitagorismo di cui parleremo fra un po'.

Chi ha scritto il testo dei Vangeli gnostici pensa che Dio [Dio Padre] abbia una natura spirituale [è puro Spirito] e che il mondo abbia inizio in quanto emanazione dello Spirito divino: gli "gnostici" prendono le distanze dal racconto della creazione fatto dal *Libro della Genesi* dove c'è un Dio che - sebbene sia uno "spirito [ruha eloim, vento impetuoso]" - ha un rapporto diretto con la materia. Dio viene chiamato dagli gnostici Eone [dal greco "εων eon" che significa "eterno"] e vengono chiamati Eoni [gli eterni] anche gli esseri emanati da Lui, e gli Eoni nel loro insieme formano il Pleroma, la

Pienezza di vita dell'universo. Quindi, secondo il pensiero contenuto nei testi dei Vangeli gnostici, c'è un Eone [l'Eterno Spirito] perfetto [Dio] che è il principio primo dell'universo [il Padre] dal quale escono [vengono emanati] trenta Eoni minori che sono esseri intelligibili e mediatori tra il divino e l'umano: l'ultimo Eone si chiama Sophia [la Sapienza] e viene presa da una buona aspirazione che la spinge a contemplare Dio Padre ma viene anche tentata dalla brama nefasta di scoprire il segreto della natura divina, ed è a causa del desiderio indiscreto di Sophia [c'è l'eco dei racconti sulla "negatività del desiderio" contenuti nei Libri indiani dei *Veda* e del racconto sul "peccato originale" contenuto nel *Libro della Genesi*] che il Male fa la sua apparizione nell'Universo e, di conseguenza, accanto all'emanazione spirituale c'è anche la degenerazione dello Spirito nella materia di cui è ordinatore un Demiurgo inferiore [c'è l'eco del *Timeo* di Platone].

Il corpo umano, che imprigiona l'anima emanata da Dio, è una propaggine della materia che è cattiva, però, secondo il pensiero contenuto nei testi dei Vangeli gnostici, ciò che avviene di male nel corpo non incide nell'anima alla quale è delegata l'attività della "Conoscenza mistica [Gnosis]". Per liberare l'anima dal corpo il primo e supremo Eone [l'Eterno Spirito di Dio Padre] ha inviato un altro Eone, il suo Figlio Gesù Cristo, la cui vita corporea, compresa la morte in croce, è da intendere come puramente simbolica. Secondo il pensiero contenuto nei testi dei Vangeli gnostici l'essere umano per salvarsi - per entrare, dopo la morte, nel Pleroma, nell'eterna Pienezza di vita dell'Universo - deve imparare a conoscere Gesù Cristo [la Gnosi] al di là della sua parvenza materiale, attraverso i "simboli" in cui si manifesta il suo Spirito divino.

In Età tardo-antica - nel complicato processo di composizione della Letteratura dei *Vangeli* - si sviluppa il tema della "funzione simbolica", che comincia a prendere forma con il movimento della "tragedia" greca e poi si espande con il pensiero medioevale, moderno e contemporaneo. Nel "mondo ionico greco" [che è il mondo della formazione culturale di **Erodoto**, nel V secolo a.C.] vi è l'usanza di tagliare in due una moneta, un anello o un oggetto qualsiasi e darne metà a qualcuno. Le due metà, custodite di generazione in generazione, permettono ai posteri di riconoscere un antico patto di solidarietà, un antico legame di amicizia, e questo segno di riconoscimento, ha un nome in greco: "συμβολον-simbolo [da *symballein*, mettere insieme]". Il "simbolo" è quindi, prima di tutto, un elemento caratteristico capace di rinviare a qualcosa d'altro, e la differenza del "simbolo" rispetto ad un "segnale" è che il segnale ha sempre un solo significato, mentre il "simbolo" rimanda a un'intera classe di oggetti intorno ai quali si conserva la memoria.

*REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:*

C'è un oggetto che per voi assurge a "simbolo" e al quale siete particolarmente legate?  
A quali memorie rimanda?...

Scrivete quattro righe in proposito...

I Vangeli gnostici - diversamente da quelli canonici e da quelli apocrifi che raccontano la vita, le parole e l'opera di Gesù - contengono le meditazioni sulla figura di Gesù e le riflessioni intellettuali fatte scaturire da quei simboli che rimandano alla memoria del suo messaggio salvifico. I Vangeli gnostici non sono raccolte di dati biografici su Gesù perché presuppongono nelle lettrici e nei lettori una conoscenza accurata dell'annuncio evangelico e dei suoi sviluppi e approfondimenti. Gli autori di queste opere sono intellettuali che conoscono la multiforme Letteratura dei *Vangeli*, soprattutto la tradizione giovannea, ma, in quanto alla forma, al contenuto e allo stile, i Vangeli gnostici non assomigliano né ai Vangeli canonici né ai Vangeli apocrifi.

Nel testo del *Vangelo di Tomaso* c'è un notevole numero di "detti" di Gesù, mentre negli altri - *di Filippo*, *di Verità*, *di Maria* - ci sono invece delle meditazioni su Gesù [e sui "simboli" che lo rappresentano] che invitano la lettrice e il lettore a riflettere sul tema della salvezza facendo pause di riflessione.

Leggere i testi dei Vangeli gnostici non è impresa facile - bisogna fare continuo riferimento alle note -, e gli autori, ben coscienti che ci vuole impegno personale ["è una battaglia aperta", si legge nel *Vangelo di Filippo*], ritengono sia inutile rivolgersi a tutti, preferiscono dedicarsi solo "alle persone coraggiose che accettano questa sfida [si legge nel *Vangelo di Verità*]" e insegnano che, a partire da Adamo, sono state generate tre nature: la irrazionale, la razionale e la spirituale [la pneumatica]. Nel *Vangelo di Maria* si legge: "La natura irrazionale attanaglia i più che si perderanno, la razionale è la natura della scelta e della lotta e la spirituale è la natura della lotta certa della vittoria". Le lettrici e i lettori di questi Vangeli - affermano i loro autori - sono le figlie e i figli della "gnosis", cioè della conoscenza e dell'amore per la conoscenza. Nel *Vangelo di Verità* si legge: "Conoscere Gesù non è facile, per farlo bisogna porsi e porre domande, bisogna dedicarsi all'apprendimento [studiare] perché l'ignoranza è schiava e la gnosis è libertà".

**REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:**

Il tema della "conoscenza della Verità", secondo voi, richiama quale di queste parole: autenticità, certezza, esattezza, sincerità?...

Scegliete una di queste parole e scrivetela...

E ora leggiamo un brano tratto dal *Vangelo di Filippo*:

**LEGERE MULTUM....**

***Vangelo di Filippo***

Davanti alla verità l'essere umano non si trova come di fronte al mondo: vede il sole, pur non essendo il sole, vede il mare pur non essendo il mare, ma se tu hai visto qualcosa di quel luogo, sei diventato quello che hai visto. Egli parlò del luogo da cui ciascuno è venuto e della regione nella quale ha ricevuto il suo essere essenziale.

Il luogo al quale rivolsero il pensiero, quel luogo è la loro radice. Gesù venne da quel luogo, donde portò del cibo. A chi lo desidera ha dato la vita. Presteranno attenzione alla loro radice. Gesù dissimulò segretamente ogni cosa. Egli, infatti, non si manifestò quale era realmente, ma si manifestò come lo si poteva vedere: grande ai grandi, piccolo ai piccoli, angelo agli angeli, uomo agli uomini. Perciò il suo Logos si è nascosto a tutti. Alcuni lo vedono credendo di vedere se stessi. La verità non è venuta nuda in questo mondo, ma in simboli e in immagini: non la si può afferrare in altro modo. Colui che è incapace di ricevere, a maggior ragione è incapace di dare. La fede riceve, l'amore dà. Nessuno può ricevere senza la fede, nessuno può dare senza l'amore. Per questo appunto crediamo, per ricevere veramente: e così possiamo amare e dare. ...

Naturalmente gli autori dei testi dei Vangeli gnostici rimangono anonimi, tuttavia, qui dove ci troviamo - nel paesaggio intellettuale dell'Età degli Antonini - possiamo anche incontrare alcuni pensatori gnostici le cui idee collimano con la "Letteratura evangelica gnostica" e si può pensare che ne siano gli ispiratori.

Il movimento di pensiero "gnostico" si sviluppa nell'ambiente intellettuale e aristocratico del cristianesimo alessandrino che ha il suo punto di riferimento nella Biblioteca di Alessandria. La prima figura rappresentativa

del movimento "gnostico" è **Basilide di Alessandria**, definito da **Hegel** nelle *Lezioni sulla storia della filosofia* uno "gnostico eminente". Per conoscere che idea ha della realtà, terrena e ultraterrena, l'eminente gnostico Basilide leggiamo un frammento tratto da *Lezioni sulla storia della filosofia* [1816 - 1830] di Hegel [Hegel non lo incontriamo dai primi di giugno del 2007].

## LEGERE MULTUM....

Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Lezioni sulla storia della filosofia* [1816 - 1830]

L'eminente gnostico Basilide di Alessandria pone al principio della realtà un "Dio che non è", un Dio-Nulla, ingenerato e ineffabile, puro Spirito, il quale produce l'Universo attraverso la mediazione di sue creature, dette Eoni, progressivamente generate: per prima genera l'Intelligenza [*Nous*] o Cristo, da cui discende il Verbo [*Logos*], quindi genera la Saggezza [*Phronesis*], da cui scaturiscono la Sapienza [*Sophia*] e l'Energia [*Dynamis*]. Da queste due derivano poi, in una serie gerarchica discendente, 365 potenze angeliche o arcontiche che governano ciascuna un proprio cielo o mondo.

Basilide sostiene che noi abitiamo l'ultimo di tali mondi e afferma che per liberarci dal grande arconte che regna sul nostro mondo – che Basilide identifica con il Dio biblico, che si crede l'unico Dio perché ignora il suo essere decaduto – il Dio ineffabile, puro Spirito, ci ha inviato la sua Intelligenza [*Nous*] per mezzo di Gesù. Seguendo Gesù Cristo, mediante la conoscenza [*Gnosis*], l'essere umano può liberarsi dall'ignoranza e dalla materia e fare ritorno alla sua origine divina. ...

Ma la figura più importante dello gnosticismo cristiano in Età tardo-antica è quella di **Valentino**. Valentino è un personaggio poliedrico e misterioso: sappiamo che è nato in Egitto verso l'anno 100 probabilmente in un borgo del delta del Nilo. Sappiamo che ha studiato ad Alessandria: Alessandria, nel II secolo, è un centro di grande cultura [presto vi sbarcheremo] dove fioriscono decine di Scuole di pensiero delle più diverse tradizioni intellettuali.

Lo gnostico cristiano Valentino [100-160 circa] si proclama erede di un insegnamento segreto di Cristo giunto fino a lui [come lui stesso afferma] attraverso un certo **Teoda**, il quale sarebbe stato "familiare" di **Paolo di Tarso**. Sappiamo che Valentino lascia l'Egitto verso il 140 e si reca a Roma

dove soggiorna per una ventina d'anni, fin quando, non essendo riuscito ad ottenere l'elezione a vescovo, rompe i rapporti con la Chiesa romana che gli contesta l'esegesi troppo allegorica della Bibbia e le sue dottrine gnostiche considerate non ortodosse: per Valentino Gesù è un Eone [un'emanazione di Dio padre], la sua natura è esclusivamente divina e la sua vita è una rappresentazione simbolica, non una vera esperienza umana. Dopo la rottura con la comunità di Roma Valentino emigra a Cipro dove, dopo aver aperto una Scuola, muore intorno al 160.

Sappiamo che Valentino ha scritto molte opere - lettere, poesie, omelie - delle quali ci restano un certo numero di *Frammenti* [l'opera di Valentino, oggi, è raccolta in un libro intitolato "*Frammenti*"] che ci sono stati tramandati da **Clemente Alessandrino** e da **Ippolito di Roma**. Questi *Frammenti* sono sufficienti per ricostruire un quadro significativo della dottrina di Valentino. A Valentino viene attribuito il testo del *Vangelo di Verità* rinvenuto nella biblioteca gnostica di Nag Hammadi però questa è solo un'ipotesi sebbene le idee contenute in questo testo siano di Scuola valentiniana.

"Gnosi", in greco, significa "conoscenza" ma Valentino sostiene che non si tratta della semplice conoscenza che si raggiunge per via discorsiva, dialettica, o attraverso la certezza della fede [imparando il Catechismo]: Valentino insegna che si viene in possesso della Vera Conoscenza [della Gnosi] solo attraverso la via mistica, ascetica, contemplativa, spirituale e con l'utilizzo di un linguaggio ermetico, riservato agli iniziati.

In che cosa consiste il linguaggio ermetico [iniziatico, composto di formule magiche] degli gnostici? Non è facile [per le studiose e per gli studiosi di filologia] rispondere a questa domanda, ma il quesito ci permette di riflettere su un altro tema intrinseco alla "questione gnostica": sappiamo che gli gnostici [e ciò che conosciamo su Valentino lo dimostra] sono influenzati, in particolare, dal pensiero pitagorico nei suoi aspetti più esoterici [segreti], perché dal I secolo, in Età tardo-antica, a partire dall'area alessandrina, cominciano a circolare diversi scritti attribuiti a **Pitagora** [Pitagora di Samo o di Crotone, 571-497 circa a.C.] - redivivo secondo la dottrina della trasmigrazione delle anime [la metempsicosi] - intitolati *Detti aurei*, *Simboli*, *Lettere*. Queste opere rimettono in circolazione i motivi principali della dottrina pitagorica con rinnovato interesse per il tema della divinità: se tra Dio e il mondo c'è una netta separazione, per collegare il mondo metafisico con quello terreno [pensano i neopitagorici e gli gnostici] è necessario ammettere l'esistenza di divinità mediatrici intermedie [di Eoni]. Inoltre, siccome Pitagora, secondo la tradizione, è stato il primo ad applicare al mondo fisico il termine di "κοσμος kosmos" che letteralmente significa "l'ordine scandito dal

movimento", ebbene, il concetto che "il mondo sia retto da un ordine cadenzato dal movimento" significa che le stelle, dopo un lungo periodo di anni, tornano al punto di partenza e allora anche la storia tornerebbe al punto di partenza: è la teoria de "l'eterno ritorno" che, in Età tardo-antica, si sviluppa attraverso il pensiero neopitagorico e il pensiero gnostico e si diffonde nei secoli [molte correnti del pensiero contemporaneo ne sono attratte]. «Tutto ciò che è, già fu [sostengono i neopitagorici] e ciò che avviene, già avvenne» e l'inquietudine dell'essere umano deriva dal fatto che si ostina a voler cambiare l'immutabile ordine delle cose sebbene non sia possibile, e la quiete [la tranquillità d'animo] si può ottenere non pensando di poter mutare l'armonia dell'Universo [il Kosmos], l'ordine esterno, l'assetto cosmologico, ma comprendendo che è necessario imparare a cambiare il proprio ordine interno, l'assetto teoretico.

Pitagora ha introdotto nella Storia del Pensiero Umano molte idee significative ma, soprattutto, il concetto del "pensiero teoretico" che, in Età tardo-antica, riemerge con tutta la sua attrattiva [dicono i neopitagorici], con tutta la sua grazia [dicono gli gnostici come Valentino, e come gli autori dei testi dei Vangeli gnostici]. In che cosa consiste il "pensiero teoretico"? La parola "teorema" [che, probabilmente, evoca in noi interrogazioni di matematica e geometria] in greco significa: "meditazione, riflessione profonda", significa "guardare dentro le cose", significa "indagare al di là dell'apparenza", significa "cercare la natura divina dell'Essere". La parola "teorema" è formata da due termini significativi: la parola "teos [τεος-dio]" e il verbo "rémein [ρᾶμειν-osservare, considerare]". Una Scuola pitagorica la si frequenta per imparare ad applicare uno stile di vita detto "teoretico", di carattere contemplativo, e le Scuole neopitagoriche, in Età tardo-antica, insegnano l'arte della contemplazione, della riflessione profonda per indagare al di là dalle apparenze e immergersi nella realtà spirituale.

Alle Scuole neopitagoriche del I secolo dobbiamo un oggetto culturale molto significativo, un libro che s'intitola *Corpus Ermeticus*, un volume che raccoglie i testi della cosiddetta "tradizione ermetica", legata ad un personaggio leggendario che avrebbe scritto questi trattati chiamato Ermete Trismegisto ["tre volte grandissimo", si tratta di un nome mitico che allude al dio greco Ermete e al dio egiziano Thoth]. La tradizione "ermetica" nasce dalla volontà di integrazione culturale e tende a fondere insieme le concezioni filosofiche e religiose ellenistico-romane con la cultura della magia egizia e gli autori del *Corpus Ermeticus* mescolano l'intero sapere classico, intrecciando idee provenienti dal pitagorismo, dallo stoicismo, dal platonismo, dallo gnosticismo, dall'ebraismo, dall'astrologia, dall'alchimia, dalle scienze occulte con l'obiettivo di creare delle sintesi che possano avere l'efficacia di "formule

magiche": la Letteratura ermetica ha avuto una grande fortuna nel corso dell'Umanesimo medioevale e del Rinascimento moderno.

Le Scuole neopitagoriche, sorte nel I secolo, che condizionano maggiormente il pensiero gnostico sono quelle di **Apollonio di Tiana**, **Nicomaco di Gerasa**, **Numenio di Apamea**: questi intellettuali - partendo dall'idea che se tra Dio e il mondo c'è una netta separazione è necessario ipotizzare figure divine di mediazione - sviluppano il concetto della Triplicedivisione della divinità e, difatti, la definizione "trinitaria" di Dio [che fa parte della nostra cultura più diretta] nasce da un lungo e complesso sviluppo intellettuale, che passa attraverso il neopitagorismo, lo gnosticismo e poi il neoplatonismo.

*REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:*

Con quali parole voi costruireste una "formula magica" per poter realizzare un desiderio a fin di bene?... Due righe di scrittura rappresentano sempre la formula magica utile investire in intelligenza, scrivetele...

Quello della "gnosis" è un movimento complesso ed eterogeneo, e non è facile mettere ordine nella selva oscura delle dottrine gnostiche perché fanno, innanzi tutto, largo uso del mito e del linguaggio ermetico [riservato agli iniziati]. Lo gnosticismo è un fenomeno elitario di carattere aristocratico: gli gnostici cristiani vogliono riflettere e meditare sulla "buona notizia [sul Vangelo]" senza mescolarsi ai fedeli di classe inferiore che frequentano le comunità ecclesiali dove l'idea della "risurrezione della carne" prevale sull'idea de "l'immortalità dell'anima" e della "superiorità dello Spirito sulla materia".

Il tratto distintivo dello gnosticismo corrisponde all'idea che la strada della salvezza è una via di natura conoscitiva a cui hanno accesso, per illuminazione mistica, soltanto gli spiriti eletti [provvisi di conoscenze e competenze intellettuali], mentre all'insieme dei cristiani non resta che la via della fede [indicata dalla dottrina] e la pratica delle buone opere. Secondo la Scuola gnostica la legge morale [l'etica] è inferiore alla "conoscenza [la gnosi]" quindi non ubbidiscono alla regola della Chiesa romana che prescrive di "fare il bene per poter conoscere Dio" ma ritengono che sia necessario "conoscere Dio per fare il bene". Questa è la diversità di pensiero fondamentale che crea la spaccatura tra la linea gnostica della Scuola di Valentino e la linea ortodossa della Chiesa di Roma sostenuta da papa **Pio I** e da papa **Aniceto** [il settimo e l'ottavo papa dopo **Clemente Romano** che incarna la figura di **Pietro**]. La

spaccatura è documentata sul piano letterario da una serie di opere significative, e ad una di queste opere emblematiche - per prendere coscienza di questo fatto - ora dobbiamo fare riferimento visto che abbiamo anche citato papa Pio I.

Papa Pio I [è il successore di **Igino**, ed è in carica tra il 142 e il 155] è, forse [perché su questo fatto non si hanno notizie precise], il fratello di un personaggio, annoverato tra i Padri Apostolici, che si chiama **Erma** ed è l'autore del celebre trattato sul tema della penitenza intitolato il *Pastore* ... Il *Pastore di Erma* è un testo di genere apocalittico scritto nella prima metà del II secolo, composto da cinque "Visioni", dodici "Comandamenti" e dieci "Similitudini". Questo testo è formato da significative allegorie che esaltano la Chiesa di Roma: la Chiesa, secondo Erma, è stata creata prima di tutte le cose, prima del Logos e, difatti, l'assetto gerarchico della realtà - in contrapposizione all'assetto dato dagli gnostici - prevede che sopra tutto ci sia Dio Padre, poi la Chiesa, poi il Logos [Gesù Cristo] e la gnosis non è che la conoscenza di questo ordine unitario. Erma chiede a coloro che hanno divulgato false dottrine [gli gnostici] di pentirsi perché danneggiano la Chiesa compromettendone l'unità e solo l'esercizio del pentimento - in greco "μετανοια metànoia", in latino "poenitentia" - favorisce la conoscenza, la gnosis. Il titolo di *Pastore* deriva dal nome del personaggio principale della "Quinta Visione", l'Angelo della Penitenza, il quale appare ad Erma nelle vesti di un pastore: questa immagine del "buon pastore con l'agnello sulle spalle" è anche un'icona di Gesù Cristo e, a questo proposito, è interessante leggere il capitolo 10 del *Vangelo secondo Giovanni*. Il *Pastore di Erma*, sebbene non sia stata inserita nel canone, è un'opera enciclica [pastorale e apologetica] che ha goduto di un'ampia fortuna tra i cristiani del II secolo tanto che alcuni Padri della Chiesa [Apologisti] la consideravano Sacra Scrittura. Il testo del *Pastore* è stato scritto a Roma in lingua greca e poi è stato tradotto in latino e la versione latina si è conservata per intero, mentre quella greca manca dell'ultima parte.

**REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:**

In biblioteca, in un'Antologia delle Opere dei Padri Apostolici, o collegandovi alla rete il testo del "*Pastore di Erma*" e ne potete leggere qualche frammento e, inoltre, potete anche molte immagini di opere d'arte che raffigurano il "Buon pastore" ...

Dedicatevi alla ricerca...

E ora, per capire dove il testo del *Pastore di Erma* contrasti con il pensiero gnostico, leggiamo due brevi brani: nel primo brano si rivela che la "Chiesa è stata creata prima di tutte le cose" e la Chiesa di Roma rivendica questo primato; nel secondo brano si afferma che il pentimento [la metànoia] è un atto di saggezza [di sofia] che "purifica il cuore" e apre la strada alla conoscenza [alla gnosis], quindi, secondo Erma, prima viene la Chiesa di Roma, la Chiesa del papa che indica nel pentimento [nella metànoia] lo strumento purificatore [catartico] per avvicinarsi alla conoscenza [alla comprensione della bontà e della misericordia] di Dio, e questi concetti contraddicono la struttura del pensiero gnostico. Leggiamo:

### LEGERE MULTUM....

#### Erma, *Pastore*

Fratelli, mentre dormivo ebbi una rivelazione da un bellissimo giovane Pastore che mi diceva: «Chi credi sia la vecchia dalla quale prendesti il libretto?». Io dico: «La Sibilla». «Ti sbagli, non lo è». «Chi è allora?». «La Chiesa», dice. Gli feci notare: Perché così vecchia? Rispose: «Perché è stata creata prima di tutte le cose. Perciò è vecchia e per essa è stato ordinato il mondo». Dopo ebbi una visione in casa mia. Venne la vecchia e mi chiese se avessi dato il libro ai vescovi [*ai pastori*]. Dissi di non averlo dato. «Hai fatto bene, disse, ho da inserire delle parole. Quando avrò completato tutte le parole tu le farai conoscere a tutti. Scriverai due libretti e ne manderai uno a Clemente [*al papa di Roma*] e uno a Grapte [*graptòs, incisore, libraio*]. Clemente [*il papa*] poi lo manderà ad altre città, come è stato incaricato. Grapte [*il libraio*] lo conserverà in archivio. Tu lo leggerai a questa città con i vescovi [*i pastori*] che sono preposti alle Chiese». ...

Interrogai di nuovo il Pastore dicendo: «Poiché il Signore mi ha stimato degno che tu abiti sempre con me, tollera ancora poche mie parole. Non so nulla e il mio cuore è indurito dalle mie azioni precedenti. Istruiscimi perché sono molto corto di mente e non capisco assolutamente nulla». Rispondendo mi dice: «Sono preposto alla penitenza [*metànoia*] e rendo saggezza ai penitenti. Non ti sembra che lo stesso pentirsi sia una saggezza [*sofia*] e sia la via maestra per la conoscenza [*gnosis*]?» ...

Papa Pio I e papa Aniceto [pontefice dal 155 al 166 - sostenitore della flessibilità del giorno della festa di Pasqua in disaccordo con Policarpo di Smirne - e morto martire insieme a Giustino durante il governo di Marco Aurelio] si oppongono al pensiero gnostico e, pur ammettendo l'utilità della "conoscenza" come strumento necessario per imparare a fare il bene, ribadiscono la dottrina della priorità del "fare il bene [agape]" rispetto alla conoscenza [gnosis] perché è "facendo opere buone [la charitas]" che si giunge alla "conoscenza [alla gnosis]" di Dio, alla percezione della misericordia di Dio [Dio è bontà e misericordia].

Dobbiamo ricordare che papa Pio I è un personaggio presente nella *Divina Commedia* di **Dante** citato nel canto 27° del *Paradiso* insieme ad altri papi dell'Età tardo-antica che avrebbero subito il martirio [**Lino, Cleto, Sisto, Calisto e Urbano**]. Questo canto contiene la terribile invettiva che Dante, tramite San Pietro, lancia contro i papi suoi contemporanei - **Bonifacio VIII, Benedetto XI, Clemente V** [il papa che si trasferisce ad Avignone nel 1309 dando inizio alla cosiddetta "cattività avignonese" durata fino al 1374] e **Giovanni XXII** -, papi che, secondo Dante, «usano la Sposa di Cristo [la Chiesa, secondo la definizione di Giustino] per essere ad acquisto d'oro usata [fare grandi guadagni]».

**REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:**

La Scuola consiglia di leggere i primi 45 versi del ventisettesimo canto del "*Paradiso*" "*Divina Commedia*" di Dante... Nel verso 36 del ventisettesimo canto del "*Paradiso*" Dante definisce Cristo con un'espressione e con un verbo che avvalorano la natura di Gesù secondo l'ortodossia della Chiesa di Roma: vero Dio e vero Uomo... Se si legge questo verso si vede che Dante vuole essere fedele alla dottrina ortodossa della Chiesa e, quindi, ritiene sia legittimo bacchettare i papi quando se lo meritano ...

Leggete il verso 36 del canto 27 del *Paradiso* e riflettete...

E ora leggiamo un frammento, nove versi [dal 37 al 45] di questo canto, nove versi dell'invettiva di San Pietro contro i papi affaristi, insopportabili per Dante, soprattutto se messi a confronto con i papi martiri delle origini, dell'Età tardo-antica.

**LEGERE MULTUM....**

Dante Alighieri, *Paradiso* 27 37-45

Poi procedetter le parole sue [*di San Pietro*] con voce tanto da sé trasmutata  
che la sembianza non si mutò più, «Non fu la Sposa di Cristo [*la Chiesa*] allevata  
del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto, per essere ad acquisto d'oro usata,  
ma per acquisto d'esto viver lieto [*del Paradiso*], e Sisto e Pio e Calisto e Urbano  
sparser lo sangue dopo molto fleto [*dopo aver pianto, sofferto molto*].» ...

La Chiesa di Roma, in Età tardo-antica, elabora una linea di pensiero "conciliativa" [ufficializzata poi dal Concilio di Nicea del 325] che definisce Gesù Cristo come "vero Dio e vero Uomo", come la Parola divina [il Logos, secondo il *Prologo del Vangelo di Giovanni*] che s'incarna [secondo una logica di contaminazione tra la cultura veterotestamentaria, evangelica ed ellenistica] in un rabbi ebraico, in un essere pienamente umano.

La dottrina gnostica definisce invece Gesù Cristo come "vero Dio e Uomo apparente" che vive un'esistenza simbolica: l'interpretazione gnostica fa riferimento al fatto che nel testo del *Vangelo secondo Giovanni* [il Vangelo canonico di riferimento degli gnostici] non c'è nessun racconto sull'Eucaristia per cui ritengono che Gesù non abbia spezzato il pane dicendo "prendete e mangiate, questa è la carne del mio corpo" e non abbia alzato il calice dicendo "prendete e bevete, questo è il mio sangue": pane e vino per gli gnostici sono puri simboli spirituali. Questo ragionamento porta il pensiero gnostico a sottovalutare, e anche a negare, la "risurrezione della carne" e a rimarcare che la materia è cattiva e tiene prigioniera l'anima immortale che, in quanto Spirito, tende a ricongiungersi al Padre che è un puro e un eterno Essere spirituale.

Il tema della contrapposizione tra la figura ortodossa di Gesù "vero Dio e vero Uomo" e l'icona gnostica di Gesù "vero Dio e Uomo apparente" rimanda alla contrapposizione tra l'idea della "risurrezione della carne [con la santificazione della materia]" e quella de "l'immortalità dell'anima [con la condanna della materia cattiva]". Questi temi - che trovano nella cultura

tardo-antica l'inizio del loro sviluppo - condizionano la Storia del Pensiero Umano in Età medioevale, moderna e contemporanea.

La dottrina ortodossa del Cristianesimo che tende a valorizzare tanto il corpo [la materia] quanto l'anima [lo spirito] si è imposta ma, all'interno della Cristianità, il dibattito sul tema della contrapposizione tra "lo spirito" e "la materia" non è mai cessato perché continua a sussistere la consapevolezza che solo lo Spirito non si degrada e continua a vivere perché l'anima dura in eterno, mentre il corpo - la prigione dell'anima - è bene che si disperda nella polvere e in questo senso [nella cultura indiana dei Libri dei *Veda*, nella cultura greca orfico-dionisiaca] la morte del corpo assume un significato di liberazione e, quindi, la morte non deve essere temuta.

Questo argomento di riflessione, per cui la cura dell'anima procura un alleviamento dei mali di cui il corpo è inesorabilmente depositario, non ha mai cessato di essere presente nei repertori della Storia della cultura e tanti sarebbero gli esempi da fare. In funzione della didattica della lettura e della scrittura vogliamo ricordare - a chi non l'abbia ancora letto e a chi pensa di doverlo rileggere - il romanzo intitolato *Sostiene Pereira* [del 1994] di **Antonio Tabucchi**.

Molte e molti di voi hanno certamente letto questo romanzo [che abbiamo già citato in un precedente Percorso] e avrete visto il film tratto da questo libro [che è anche l'ultimo film interpretato da **Marcello Mastroianni**]. Dobbiamo anche commemorare Antonio Tabucchi che è scomparso l'anno scorso il 25 marzo a Lisbona: Tabucchi, nato a Pisa nel 1943, ha coltivato, dagli anni '60, un grande amore per il Portogallo ed è diventato - anche con la collaborazione di sua moglie, la portoghese **Maria José de Lancastre** - uno dei più grandi studiosi dell'opera dello scrittore portoghese **Fernando Pessoa** [1888-1935] che abbiamo incontrato più volte.

Leggiamo due pagine tratte dal romanzo *Sostiene Pereira* perché sono intonate con il tema di cui ci stiamo occupando: vogliamo prendere atto del fatto che l'argomento riguardante la contrapposizione tra l'idea della "risurrezione della carne [della glorificazione della materia]" e quella de "l'immortalità dell'anima [con la condanna della materia cattiva]" è sempre presente nel dibattito culturale.

*Pereira* è un giornalista sulla soglia della vecchiaia: soffre di qualche acciaccio ma soprattutto della solitudine dovuta alla recente vedovanza [parla con la foto della moglie morta]. *Pereira* è diventato il responsabile della pagina culturale del giornale per il quale lavora, il *Lisboa*. Il racconto è ambientato a Lisbona nel 1938 quando in Portogallo c'è una dittatura, in Spagna si sta

combattendo una guerra sanguinosa, in Europa sta per scoppiare il secondo conflitto mondiale e Pereira è disorientato, si sente impotente: ha una formazione culturale cattolica e la sua fede lo porta - in questa situazione di disagio fisico, intellettuale e spirituale in cui vive - ad interrogarsi prima su temi esistenziali e poi su quelli sociali e politici. Pereira, nonostante sia un buon cattolico e consideri l'anima immortale, non riesce a credere alla risurrezione della carne e vorrebbe aprire un dibattito su questo tema sulla pagina culturale del giornale per il quale lavora: perseguendo in questo intento si trova coinvolto in una storia pericolosa perché entra in contatto con due giovani persone coinvolte nella resistenza antifascista e la sua vita cambierà. Pereira sarà capace di cambiare vita, di ribellarsi all'indifferenza, proprio perché alla propria esistenza bisogna saper dare un'anima.

## LEGERE MULTUM....

Antonio Tabucchi, *Sostiene Pereira*

Sostiene Pereira di averlo conosciuto in un giorno d'estate. Una magnifica giornata d'estate, soleggiata e ventilata, e Lisbona sfavillava. Pare che Pereira stesse in redazione, non sapeva che fare, il direttore era in ferie, lui si trovava nell'imbarazzo di mettere su la pagina culturale, perché il "Lisboa" aveva ormai una pagina culturale, e l'avevano affidata a lui. E lui, Pereira, rifletteva sulla morte. Quel bel giorno d'estate, con la brezza atlantica che accarezzava le cime degli alberi e il sole che splendeva, e con una città che scintillava, letteralmente scintillava sotto la sua finestra, e un azzurro, un azzurro mai visto, sostiene Pereira, di un nitore che quasi feriva gli occhi, lui si mise a pensare alla morte. Perché? Questo a Pereira è impossibile dirlo. Sarà perché suo padre, quando lui era piccolo, aveva un'agenzia di pompe funebri che si chiamava Pereira la Dolorosa, sarà perché sua moglie era morta di tisi qualche anno prima, sarà perché lui era grasso, soffriva di cuore e aveva la pressione alta e il medico gli aveva detto che se andava avanti così non gli restava più tanto tempo, ma il fatto è che Pereira si mise a pensare alla morte, sostiene. E per caso, per puro caso, si mise a sfogliare una rivista. Era una rivista letteraria, che però aveva anche una sezione di filosofia. Una rivista d'avanguardia, forse, di questo Pereira non è sicuro, ma che aveva molti collaboratori cattolici.

E Pereira era cattolico, o almeno in quel momento si sentiva cattolico, un buon cattolico, ma in una cosa non riusciva a credere, nella resurrezione della carne. Nell'anima sì, certo, perché era sicuro di avere un'anima; ma tutta la sua carne, quella ciccia che circondava la sua anima, ebbene, quella no, quella non sarebbe tornata a risorgere, e poi perché?, si chiedeva Pereira. Tutto quel lardo che lo accompagnava quotidianamente, il sudore, l'affanno a salire le scale, perché dovevano risorgere? No, non voleva più tutto questo, in un'altra vita, per l'eternità, Pereira, e non voleva credere nella resurrezione della carne. Così si mise a sfogliare quella rivista, con noncuranza, perché provava noia, sostiene, e

trovò un articolo che diceva: "Da una tesi discussa il mese scorso all'Università di Lisbona pubblichiamo una riflessione sulla morte. L'autore è Francesco Monteiro Rossi, che si è laureato in Filosofia a pieni voti, e questo è solo un brano del suo saggio, perché forse in futuro egli collaborerà nuovamente con noi". Sostiene Pereira che da principio si mise a leggere distrattamente l'articolo, che non aveva titolo, poi macchinalmente tornò indietro e ne ricopiò un pezzo. Perché lo fece? Questo Pereira non è in grado di dirlo. Forse perché quella rivista d'avanguardia cattolica gli dava fastidio, forse perché quel giorno era stufo d'avanguardie e di cattolicismi, anche se lui era profondamente cattolico, o forse perché in quel momento, in quell'estate sfavillante su Lisbona, con tutta quella mole che gli pesava addosso detestava l'idea della resurrezione della carne, ma il fatto è che si mise a ricopiare l'articolo, forse per poter buttare la rivista nel cestino. Sostiene che non lo ricopiò tutto, ne ricopiò solo alcune righe che sono le seguenti e che può documentare: "Il rapporto che caratterizza in modo più profondo e generale il senso del nostro essere è quello della vita con la morte, perché la limitazione della nostra esistenza mediante la morte è decisiva per la comprensione e la valutazione della vita". Poi prese l'elenco telefonico e disse fra sé e sé: Rossi, che nome strano, più di un Rossi non ci può essere sull'elenco, sostiene che fece un numero, perché di quel numero si ricorda bene, e dall'altra parte sentì una voce che disse: pronto. Pronto, disse Pereira, qui è il "Lisboa". E la voce disse: sì? Bene, sostiene d'aver detto Pereira, il "Lisboa" è un giornale di Lisbona, è nato qualche mese fa, non so se lei lo ha visto, siamo apolitici e indipendenti, però crediamo nell'anima, voglio dire che abbiamo tendenze cattoliche, e vorrei parlare con il signor Monteiro Rossi. Pereira sostiene che dall'altra parte ci fu un momento di silenzio e poi la voce disse che Monteiro Rossi era lui e che non è che pensasse troppo all'anima. Pereira a sua volta mantenne qualche secondo di silenzio, perché gli pareva strano, sostiene, che una persona che aveva firmato riflessioni così profonde sulla morte non pensasse all'anima. E dunque pensò che ci fosse un equivoco, e subito l'idea gli andò alla resurrezione della carne, che era una sua fissa, e disse che aveva letto un articolo di Monteiro Rossi sulla morte, e poi disse che anche lui, Pereira, non credeva alla resurrezione della carne, se era questo che il signor Monteiro Rossi voleva dire. Insomma, Pereira si impappinò, sostiene, e questo lo irritò, lo irritò principalmente con se stesso, perché si era preso la briga di telefonare a uno sconosciuto e di parlargli di quelle cose delicate, anzi, così intime, come l'anima e la resurrezione della carne. Si pentì, e lì per lì pensò anche di riattaccare la cornetta, ma poi, chissà perché, sostiene Pereira, trovò la forza di continuare e così disse che lui ...

Potete dedicarvi voi a leggere o a rileggere *Sostiene Pereira*: noi adesso dobbiamo rimanere sulla scia dell'importante tema del rapporto tra l'anima [immortale?] e il corpo [mortale?] cominciando ad osservare un altro significativo scenario del paesaggio intellettuale dell'Età degli Antonimi. Dobbiamo prendere atto del fatto che, in questo momento [nella seconda metà del II secolo], sul territorio dell'Ecumene, e in particolare a Roma, il tema della liberazione dell'anima immortale prigioniera del corpo materiale e marcescibile è di primaria importanza non solo come argomento affrontato dagli stoici, dagli epicurei, dagli scettici di Scuola cinica, dai neopitagorici, dai cristiani ortodossi concilianti, dai cristiani gnostici intransigenti e dai neoplatonici ma questo tema è, da secoli, patrimonio dei cosiddetti "culti

misterici", e i "culti misterici" - diffusi su tutto il territorio dell'Ecumene e trapiantati a Roma - sono delle cerimonie, dei riti iniziatici che dovrebbero propiziare la salvezza dell'individuo favorendo la liberazione della sua anima dal peso e dalla schiavitù del corpo materiale. A Roma, dal I secolo, si afferma soprattutto il "culto di Iside" e noi possediamo un'opera [tra le più significative della Storia della Letteratura e del Pensiero Umano] che ci permette di studiare e di riflettere su questo tema che investe la sapienza poetica e filosofica dell'Età tardo-antica. Di che opera stiamo parlando e chi è l'autore di quest'opera?

Stiamo parlando di un'opera intitolata *Le metamorfosi* [Metamorphoseon libri] o *L'asino d'oro*, un'opera che questa sera facciamo appena in tempo ad introdurre. *Le Metamorfosi* [Metamorphoseon libri] o *L'asino d'oro* è un'opera che si presenta sotto forma di romanzo in undici libri a loro volta divisi in brevissimi capitoli [a fine gennaio, quando abbiamo studiato il *Satyricon* di **Petronio**, abbiamo riflettuto sulle origini del genere letterario del "romanzo", un termine che in Età tardo-antica non è ancora in uso e che noi utilizziamo per comodità] e quest'opera è il capolavoro di uno scrittore che si chiama **Apuleio**. *Le metamorfosi* di Apuleio sono l'unico "romanzo" della Letteratura latina che ci è giunto completo e, presumibilmente, è stato scritto a Cartagine durante la maturità dell'autore dopo che era uscito assolto da un processo per magia.

*Le metamorfosi* di Apuleio è un'opera che è sempre stata ben conosciuta nei secoli e al tempo di **Agostino di Thagaste**, vescovo di Hippona [che cita quest'opera nel trattato "*De Civitate Dei*" del 426], circola con il titolo *L'asino d'oro* ed è proprio con questo titolo che quest'opera è stata tramandata nel Medioevo e nel Rinascimento, epoche in cui ha sempre avuto un grande successo.

Apuleio nell'incipit de *Le metamorfosi* - nel primo capitoletto del primo Libro, detto "prologo" - precisa che quest'opera ha la sua origine in Grecia e s'ispira alle *Fabulae Milesiae*, un volume di novelle di contenuto erotico composte da **Aristide di Mileto** [nel II secolo a.C.] e tradotte in latino da **Cornelio Sisenna** [120-67 a.C.], ma poiché il testo delle *Fabulae Milesiae* lo abbiamo perduto tanto nella versione originale greca quanto nella traduzione latina, noi non sappiamo quale sia il rapporto che intercorre tra queste due opere, e sul tema delle "fonti" del capolavoro di Apuleio si è sviluppato nei secoli un dibattito molto interessante che coinvolge una serie di personaggi degni di attenzione, ed è evidente che [data l'ora] dobbiamo rimandare al prossimo itinerario la trattazione di questo rilevante e complesso argomento: il "tema delle fonti" [degli elementi che contribuiscono alla composizione di un

testo] è più che mai significativo in funzione della didattica della lettura e della scrittura [tema specialistico: ma perché ce ne dobbiamo privare?].

All'inizio de *Le metamorfosi*, nel breve prologo, l'autore rivela la fonte "milesia" della sua opera [quella dei racconti delle novelle di Aristide di Mileto vissuto nel II secolo a.C.] - anche per attirare l'attenzione delle lettrici e dei lettori [le *Fabulae Milesiae* avevano avuto un grande successo] - e costruisce anche un'immagine significativa, e velata di sensualità, sul ruolo della lettura, scrive Apuleio: «Ecco! In stile milesio [quello dei racconti delle novelle di Aristide di Mileto vissuto nel II secolo a.C.] voglio per te, lettrice e lettore, intrecciare varie favole, e con il piacevole mormorio del mio narrare accarezzare le tue benevole orecchie» ...

**REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:**

In biblioteca trovate "*Le metamorfosi o L'asino d'oro*" di Apuleio: cominciate ad entrare in contatto con questo libro tenendo conto del fatto che in tutte le numerose edizioni in cui è stato pubblicato sono contenute le molte raffigurazioni che illustrano le storie raccontate in quest'opera che hanno ispirato le artiste e gli artisti di ogni tempo...

Dedicatevi, in prima istanza, a questa osservazione iconografica ..

E ora leggiamo il "prologo" de *Le metamorfosi di Apuleio* [abbiamo appena letto l'incipit, le prime famose tre righe di quest'opera] per constatare che l'autore accenna al ricchissimo contenuto [non ha dubbi che la trama sia avvincente] ma principalmente si preoccupa dei problemi legati alla forma [al modo di scrivere] e, quindi, pone il tema dell'efficacia della narrazione: [laetaberis, troverai il tuo spasso] ci si può divertire non solo per la materia della storia raccontata ma, in primo luogo, per il modo in cui viene condotta la narrazione.

Leggiamo l'interessante "prologo" de *Le metamorfosi o L'asino d'oro* di Apuleio:

**LEGERE MULTUM....**

## Apuleio, *Le metamorfosi* o *L'asino d'oro*

Ecco! In stile milesio [*quello dei racconti delle novelle di Aristide di Mileto vissuto nel II secolo a.C.*] voglio per te, lettrice e lettore, intrecciare varie favole, e con il piacevole mormorio del mio narrare accarezzare le tue benevole orecchie ...

Se tu vorrai posare lo sguardo su queste pagine scritte con un'arguzia tutta alessandrina avrai di che sbalordire al racconto di persone che si sono trasformate in altre foggie e hanno mutato il loro essere e poi sono ritornate di nuovo come erano prima. Dunque, comincio. Certo che tu ti chiederai io chi sia, ebbene te lo dirò in due parole: la catena montuosa dell'Imetto nell'Attica, l'Istmo di Corinto e il promontorio del Tènaro nei pressi di Sparta sono terre fortunate perché celebrate in opere poetiche dalla forma perfetta. Di lì, anticamente, discese la mia famiglia, lì, da fanciullo, appresi i primi rudimenti della lingua attica, poi, emigrato nella città del Lazio, io che ero del tutto digiuno della parlata locale, dovetti impararla senza l'aiuto di alcun maestro, con incredibile fatica ma infaticabile impegno. Perciò devi scusarmi se da rozzo parlatore qual sono, mi sfuggirà qualche parola straniera o qualche espressione triviale. Del resto questa varietà che possiede la forma del mio linguaggio ben si adatta alle storie bizzarre che ho deciso di raccontarti. Incomincio con una favola in stile greco. Stammi ad ascoltare con attenzione, cara lettrice caro lettore, ti divertirai [*laetaberis*], ci troverai il tuo spasso. ...

Apuleio è un brillante avvocato nato e cresciuto nella provincia d'Africa, noto soprattutto come esperto di magia.

*Le metamorfosi* o *L'asino d'oro* è un'opera complessa dal punto di vista della sua valenza: prima di tutto si presenta come un godibile "romanzo" d'amori e di avventure nel quale s'intrecciano favole, racconti mitologici, episodi comici e scene permeate di esplicito erotismo. Il protagonista dell'opera è un giovane greco di nome Lucio, il quale, nel fare in modo maldestro un esperimento magico [è appassionato di magia] si trasforma in un asino del quale assume la sembianza [e questa sera abbiamo parlato di immagini simboliche] pur conservando tutti i suoi sentimenti umani. L'asino Lucio vive - tra rapimenti, fughe, passioni erotiche e intrighi - un'intensa esperienza di vita che lo induce ad una profonda riflessione sui temi dell'esistenza umana perché quest'opera termina, con il Libro XI, in chiave mistica: quest'opera nasconde tra le righe del "romanzo" un trattato sui riti misterici della dea Iside. La storia dell'asino Lucio ha un valore simbolico ed è un'allegoria che rappresenta il travagliato destino dell'anima umana che, caduta nella prigione della materia, cerca la sua redenzione: una redenzione [Lucio tornerà ad avere un aspetto umano] resa possibile attraverso la partecipazione alla celebrazione del culto, gelosamente segreto, dei misteri di

Iside praticati su tutto il territorio dell'Ecumene, soprattutto a Roma, in Età tardo-antica.

La prossima settimana - utilizzando l'opera di Apuleio in funzione della didattica della lettura e della scrittura - dovremo introdurci, con circospezione, nel mondo suggestivo ed arcano di uno dei più esclusivi culti dell'Età tardo-antica, il culto di Iside, e lo faremo cavalcando il giovane Lucio che - per colpa di un unguento magico sbagliato, utilizzato male - è costretto a patire sotto le specie di un asino che ha davvero degli strani comportamenti: un "Asino d'oro [Asinus aureus]" perché è un personaggio di valore che possiede mente e ragione umane e veicola un simbolico [intimo e segreto] prezioso messaggio di liberazione dalla materia e di elevazione dello Spirito.

Ma in questo momento Lucio [che avrebbe dovuto stare più attento], più che un "asino d'oro" si sente proprio un "somaro" e allora per consolarlo un po' leggiamogli [anche Apuleio è curioso] due favolette tratte dalla raccolta *Le favole moderne* di Carlo Alberto Salustri [1871-1950] detto **Trilussa**.

## LEGERE MULTUM....

Trilussa, *Le favole moderne*

*L'Automobile e er Somaro*

- Rottadecollo! - disse un Somarello  
ner vede un Automobile a benzina  
- Indove passi tu nasce un macello!  
Hai sbudellato un cane, una gallina,  
un porco, un'oca, un pollo  
- Povere bestie! Che carneficina!  
Che sfracello che fai! Rottadecollo!  
- Nun fiottà tanto, faccia d'impunito!

- rispose inviperito l'Automobile -  
Se vede che la porvere e lo sbuffo  
de lo stantuffo t'hanno intontonito!  
Nun sai che quann'io corro ciò la forza  
de cento e più cavalli? E che te credi  
che chi vô fa' carriera se fa scrupolo  
de quelli che se trova fra li piedi?  
Io corro e me n'infischio, e nun permetto  
che 'na bestiaccia ignobile  
s'azzardi de mancamme de rispetto! -  
E ner di' 'ste parole l'Automobile  
ce mésse drento tanto mai calore  
che er motore, infocato, je scoppiò  
Allora cambiò tonò. Dice: - E mò?  
Chi me rimorchierà fino ar deposito.  
Amico mio, tu capiti a proposito,  
tu solo poi sarvà la situazzione ...  
- Vengo, - je disse l'Asino - e me consolo  
che cento e più cavalli a l'occasione  
hanno bisogno d'un Somaro solo!

### *Er Porco e er Somaro*

Una matina un povero Somaro, ner vede un Porco amico annà ar macello,  
sbottò in un pianto e disse: - Addio, fratello: nun se vedremo più, nun c'è riparo!  
- Bisogna esse filosofo, bisogna: - je disse er Porco - via, nun fa' lo scemo,

che forse un giorno se ritroveremo in qualche mortadella de Bologna!

Vien da pensare che il povero Lucio, trasformato in asino, non si sia tranquillizzato troppo ad ascoltare il verseggiare dell'ironico Trilussa!

Quali sono i temi che emergono dal testo de *Le metamorfosi o L'asino d'oro* di Apuleio? In che cosa consiste il mito e come vengono celebrati i misteri della deà Iside? Chi è Apuleio? Non sappiamo ancora niente di questo personaggio. In che cosa consiste il tema delle "fonti" del capolavoro di Apuleio sul quale si è sviluppato nei secoli un dibattito molto interessante che ha coinvolto una serie di personaggi degni di attenzione. E poi, sapete che in quest'opera è contenuto il testo di una celeberrima "fabula [una favola]" che ha ispirato artiste ed artisti di ogni epoca e ha anche suscitato l'interesse del dott. **Freud** ma soprattutto del dott. **Jung**?

Vedete quante domande scorrono nell'alveo dove s'intrecciano le correnti culturali della feconda Età tardo-antica [epicuree, stoiche, scettiche, eclettiche, neopitagoriche, ermetiche, cristiano-conciliative, gnostico-cristiane, isidee, neoplatoniche, neoaristoteliche] che partecipano tutte - con le loro idee - ad animare un vivacissimo dibattito che nasce da un eloquente interrogativo: c'è contrapposizione o c'è sintonia tra "lo spirito" e "la materia", tra l'anima e il corpo?

Per rispondere a queste domande è doveroso seguire la scia dell'Alfabetizzazione e dell'Apprendimento permanente perché l'Alfabetizzazione culturale e funzionale è un bene comune [come l'utilità dell'asino] e l'Apprendimento permanente è un diritto e un dovere di ogni persona: per questo la Scuola è qui con il suo carattere "vagante" per esortare ad investire in intelligenza.

Il viaggio continua...

Accorrete perché, dopo il prossimo itinerario, ci sono due settimane di pausa: quest'anno il 25 aprile e il 1° maggio capitano in giorni di Lezione.